Archeologia Medievale
LII.1, 2025 pp. 177-189
doi 10.36153/am52.2025.07

Fabrizio Benente*

* Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia. Università degli Studi di Genova (fabrizio.benente@unige.it).

Osservazioni sulla cristianizzazione di Genova, sulla funzione delle chiese di San Siro e San Lorenzo e sul luogo di sepoltura dei primi vescovi

Summary

Observations on the Christianization of Genoa, the episcopal complex, and the burial place of the earliest bishops.

This article deals with themes that are rightly considered classics of Ligurian historiography and have given rise to a substantial body of literature. However, the article deliberately adopts a different perspective, offering interpretations that diverge from a scholarly tradition which has often emphasized Genoa's 'extraordinary' character while avoiding engagement with broader and more comprehensive analyses.

Keywords: Christianization, urban transformations and topography, Late Antique and Early Medieval Genoa, Liguria.

Riassunto

Il contributo propone una riflessione su temi che devono essere necessariamente considerati "classici" della storiografia ligure e che hanno prodotto nel tempo un'ampia letteratura. Tuttavia, l'articolo propone una prospettiva di osservazione volontariamente diversa e approda a proposte di lettura che non si possono considerare allineate a una tradizione di studi che ha privilegiato il carattere "straordinario" di Genova e – spesso – ha scelto di non confrontarsi con studi e sintesi di respiro decisamente più ampio.

Parole chiave: Cristianizzazione, trasformazioni e topografia urbana, Genova tardoantica e altomedievale, Liguria.

1. UNA BREVE PREMESSA

Occorre riconoscere il valore di punto di partenza e di immutato riferimento che caratterizza alcuni dei principali contributi dedicati all'individuazione della primitiva cattedrale di Genova, alle origini e alle vicende medievali del battistero e alle sepolture episcopali, dalle origini al XIV secolo[1]. Si tratta di interventi dove il dato archeologico è stato sempre utilizzato, ponendolo correttamente in dialogo con le altre fonti disponibili. Il presente contributo ha come punto di partenza le osservazioni avanzate nel tempo, anche se propone uno sguardo sul tema delle "origini" da una prospettiva di osservazione volutamente diversa e approda a proposte di lettura che non si possono considerare integralmente allineate a un'ampia tradizione di studi, prevalentemente locale. L'auspicio è che il testo proposto, pur con le numerose domande irrisolte che lo caratterizzano, potrà essere di stimolo per la prosecuzione degli studi sul tema della nascita e dello sviluppo della Genova cristiana.

2. I PRIMI CRISTIANI A GENOVA E IL TEMA DELLO SVILUPPO URBANO DEL CRISTIANESIMO

Se intendiamo guardare all'avvio del fenomeno di cristianizzazione della città di Genova, occorre lasciare debitamente a margine la fantasiosa ipotesi di una antichità apostolica della sede genovese, collegata alla presenza e alla predicazione di San Nazario, così come è stata espressa dall'arcivescovo Jacopo da Varagine nella seconda metà del XIII secolo[2]. Forse, basterebbe rimandare al ricco compendio e ai coloriti giudizi formulati da Arturo Ferretto, quando commenta le arbitrarie "note febbrili" dedicate ai primi vescovi genovesi dalla storiografia locale, o al lapidario giudizio di Francesco Lanzoni sulle congetture insussistenti e prive di base storica introdotte dall'arcivescovo genovese[3]. Nel 1999, Maria Gabriella Angeli Bertinelli ha correttamente annotato che si tratta dei consueti tentativi di nobilitare *a posteriori* le origini delle diocesi locali, ma non ha rinunciato a riproporre possibili liste episcopali, essenzialmente basate su una recensione di quelle medesime fonti che ha definito, comunque, contrastanti[4]. In tempi ancora più recenti, Alessandra Frondoni si è posta il problema degli esordi del cristianesimo a Genova e ha ritenuto «più prudente lasciare aperta la questione dell'esistenza a Genova di gruppi di fedeli cristiani almeno tra la fine del III e gli inizi del IV secolo»[5].

Se accettiamo di partire da quest'ultima posizione, e intendiamo attenerci in maniera piuttosto rigorosa alle fonti disponibili, una comunità cristiana organizzata è attestata a Genova a partire dal pieno IV secolo ed è testimoniata dall'attività del vescovo Diogene che – nel 381 – partecipa al concilio indetto da Ambrogio di Milano ad Aquileia per contrastare le posizioni di due vescovi illirici sostenitori dell'arianesimo[6]. Altri indizi di presenza cristiana sono costituiti da due iscrizioni[7], di cui una in greco, con formula irenica obituaria[8] e l'altra associata a un

[1] Prime considerazioni generali in Testini, Cantino Wataghin, Pani Ermini 1989, pp. 5-57 e – per Genova – in Cantino Wataghin, Lambert 1989, pp. 168-171. Ampia discussione regionale in Macchiavello 1997; Di Fabio 1998; Cagnana 1998; Di Fabio 2003a; Di Fabio 2011; Faedo 2012; Di Fabio 2014. Si vedano anche le osservazioni espresse in Cantino Wataghin 2015, p. 322 e, più di recente, in Benente, Cagnana 2024, pp. 124-131.

[2] «*Horum quidam venerunt Ianuam, verbum fidei predicantes ibidem. tantam autem gratiam ibidem est Dominus operatus, quod civitas Ianue confregit ydolum Iani et recepit salutiferam fidem Christi. ita quod in tota Ytalia prima civitas extitit, vel una de prioribus, que fidem Christi publice recepit et publice confessa fuit*». Cfr. *Jacopo da Varagine* 1941, pp. 68-71.

[3] Ferretto 1907, pp. 178-179. Lanzoni 1927, pp. 834-840.

[4] Angeli Bertinelli 1999, pp. 43-45.

[5] Frondoni 1996, pp. 50-51; Frondoni 2014, p. 215.

[6] Zelzer 1982, pp. 325-368 e, in part. p. 363 (802); Angeli Bertinelli 1999, pp. 42-43.

[7] Cagnana, Falzone 2023, pp. 239-266.

[8] Luigi Santi Amantini la ipotizza realizzata a Genova e la considera «un caso molto raro (e forse unico, fra quelli a noi noti) di epigrafe greca di origine genovese». Cfr. Santi Amantini 1983, pp. 57-63. Giovanni Falzone (vedi *supra*) lo interpreta come un epitaffio pertinente a uno straniero grecofono morto a Genova e sepolto nel cimitero paleocristiano ubicato in prossimità della basilica di San Siro.

sarcofago, con un elemento onomastico femminile (*Chrysae*) declinato in genitivo (con sottinteso *locus*, *depositio*) o al dativo (con funzione dedicatoria). Le due iscrizioni sono state recentemente analizzate da Giuseppe Falzone che ha proposto una datazione al IV secolo. La loro collocazione originaria era – con tutta probabilità – nell'area suburbana occidentale dove, nel VI secolo, è sicuramente attestata la presenza della *ecclesia beati confessoris Syri*, menzionata da Gregorio Magno[9]. È stata più volte segnalata la matrice "cristiana" di una coppa vitrea che reca sul fondo parte di una cornice dorata a rombi distinti e tracce della formula [PI]E ZES[ES], in lingua greca, ma scritta con caratteri latini. Si tratta della traduzione della formula *Bibe vivas* che è tipica del simposio classico e – quando completata da *en Theo* o *in Deo* – è frequente nelle iscrizioni[10] e nei contesti funerari di Roma[11]. La coppa è stata confrontata con i "fondi oro" (per la tecnica "a sandwich") e genericamente datata al IV secolo[12]. La sua presenza a Genova è stata messa in relazione con un viaggio *ad limina apostolorum*, ma potrebbe trattarsi di una produzione artigianale proveniente da un'area geografica diversa, di un dono di pregio ricevuto in occasione di un matrimonio o di un battesimo cristiano[13]. Il ritrovamento è in un contesto di tipo funerario, e la coppa è stata certamente un oggetto di accompagnamento del defunto[14].

Un frammento di sarcofago – sicuramente proveniente da un contesto archeologico non cimiteriale e non primario – è stato posto a confronto con un gruppo di sarcofagi con raffigurazione di Cristo e figure di apostoli entro partizioni architettoniche e, in particolare, con un esemplare di Marsiglia datato alla prima metà del V secolo[15]. Per il frammento genovese, Piera Melli ha proposto una datazione leggermente anteriore (fine IV-inizi V secolo), sottolineando la difficoltà di poterlo ricondurre con certezza a un contesto funerario urbano e non piuttosto ad un arrivo in città in età medievale, nel quadro del fenomeno di reimpiego degli *spolia* antichi nell'edilizia ecclesiastica e civile genovese. È altresì indubbio che l'area di rinvenimento del frammento di sarcofago risulti prossima alla necropoli di Via della Maddalena, che ha fasi iniziali di IV-VII secolo[16].

Infine, occorre menzionare la presenza di un sarcofago datato alla seconda metà III secolo d.C. e di altri esemplari frammentari con simboli e rappresentazioni compatibili con l'iconografia cristiana – datati tra III e IV secolo e rinvenuti nel 1839 nel corso degli sterri e delle demolizioni condotti nell'area esterna alla cattedrale di San Lorenzo[17]. I ritrovamenti hanno prodotto una ricca bibliografia e interpretazioni talora piuttosto contrastanti[18]. Come è stato già scritto, potrebbero costituire un indizio della presenza di una precoce committenza cristiana, economicamente qualificata, ma occorrerebbe una maggiore chiarezza sulle dinamiche dei rinvenimenti ottocenteschi, sulla collocazione originale dei sarcofagi, su un loro eventuale riuso medievale nell'area di San Lorenzo e sul momento effettivo del loro arrivo a Genova[19].

Anche a prescindere dalla questione dei sarcofagi di Piazza San Lorenzo, l'insieme dei dati disponibili consente di dedurre che la comunità cristiana genovese di IV secolo eleggeva e si riuniva intorno al suo vescovo e ne era rappresentata formalmente (ad es. presenza di Diogene al concilio di Aquileia). Una maggiore organizzazione ecclesiastica appare nel V secolo, con la lettera dei presbiteri genovesi Camillo e Teodoro, con la menzione epigrafica del suddiacono *Sanctolus* e con la presenza del vescovo Pascasio al sinodo convocato a Milano nel 451 dal vescovo Eusebio per contrastare le posizioni monofisite espresse dal Concilio di Efeso del 449[20]. La comunità *genuense* poteva avere al suo interno anche una componente di cultura, di lingua, o di origine orientale e/o grecofona (iscrizioni ireniche

[9] Una rilettura recente delle fonti in: Benente, Cagnana 2024, pp. 124-131.

[10] del Hojo 2020, pp. 119-121.

[11] Weitzmann 1979, pp. 347-348, n. 388.

[12] Melli 2003b, p. 305; Melli, Torre 2014, pp. 207-208. Osservazioni sull'attribuzione a fabbrica romana, sul confronto con una coppa da Aquileia e sul possibile confronto con produzioni di area renana sono espresse in Zanone 2011, p. 65.

[13] del Hojo 2020, p. 121.

[14] La coppa proviene dall'area cimiteriale posta nel suburbio orientale della città ed è stata recuperata (con modalità non archeologiche) da «tombe romane a fossa con pareti intonacate a calce e fondo di marmo» individuate nel 1937, in via XX Settembre. Cfr. Melli 2003a, pp. 29-34.

[15] Melli 2022, con inquadramento crono-tipologico e attribuzione alle produzioni della Francia meridionale. L'Autrice non manca di sottolineare che il reperto proviene da un contesto secondario, in cui era associato a elementi architettonici medievali e postmedievali. L'usura delle superfici suggerirebbe una prolungata esposizione all'aperto e le tracce di malta sul retro sono indizio di un probabile reimpiego.

[16] Melli 2022, pp. 290-292.

[17] I lavori di demolizione di edifici e il ribassamento del piano stradale sono connessi alla realizzazione della "Strada Carrettabile Carlo Alberto" e della decisione (12 luglio 1838) di ampliare la Piazza della Cattedrale di San Lorenzo (Cfr. Bartoletti 1990, pp. 215-216). La menzione del rinvenimento di un sarcofago nella zona di San Lorenzo è stata segnalata da Gaetano Poggi (Poggi 1914, p. 121), da Colette Bozzo Dufour (Dufour Bozzo 1967, p. 69) e ripresa da Luigina Quartino (Quartino 1998, p. 164). In occasione del presente lavoro si è ritenuto opportuno verificare la fonte, rivedere il testo e segnalare l'attuale collocazione archivistica (ASCG, Amm. Decurionale, 424, Lettere 1837/1840). Si tratta del copialettere del *Corpo Decurionale* genovese. La lettera originale del 12 giugno 1839 è stata indirizzata a "Ministro Interni, Governatore, Regio Commissario". Di seguito il testo, nella trascrizione corretta: «*Negli scavamenti operati in questi ultimi mesi per l'abbassamento della Piazza della Metropolitana* (n.b. si intende l'attuale piazza San Lorenzo) *essendosi scoperto un antico sarcofago di scarpello romano e di finitissimo lavoro in marmo, abbiamo riputato pregevole cosa, oltre di ordinarne il pulimento ed il ristoro, di farne anche eseguire il disegno in litografia dal valente nostro sig. Isola* (si tratta del pittore e illustratore Giuseppe Isola). *Compiuto questo ci è grato di poterne inviare all'E.V. alcuni esemplari e dichiararci* (segue segno abbreviativo della formula finale di rispetto)». Santo Varni ha lasciato appunti manoscritti e una "lettera" edita del ritrovamento, non senza qualche contraddizione interna, ben evidenziata in Melli 1998, pp. 34-35). Il ritrovamento di marmi e sarcofagi nell'area di piazza San Lorenzo è documentato da un disegno a china acquarellato attribuito ad Augusto Luxoro (talora ad Alfredo Luxoro), molto utilizzato come fonte descrittiva degli scavi ottocenteschi (ad es. Melli 1998, p. 28; *Marmi antichi* 1998, p. 18; Melli, Torre 2014, p. 209; una riproduzione a colori in Faedo 2012, fig. 17). Per Piera Melli ed Eleonora Torre i sarcofagi raffigurati dal Luxoro sono indizi della presenza di un recinto sepolcrale datato a fine III-IV secolo (Melli, Torre 2014, p. 208). Clario Di Fabio ha recentemente ipotizzato una possibile provenienza dei sarcofagi – e in particolare del sarcofago con ritratto virile entro clipeo, maschere e geni funerari – dalla demolizione della *domus magna* di Alberto Fieschi (dove poteva essere collocato e ostentato), che sorgeva proprio dinnanzi alla cattedrale e che è raffigurata dal Luxoro (Di Fabio 2021, figg. 8 e 9).

[18] Una discussione articolata ed oggettiva su aspetti della produzione e della provenienza dei sarcofagi in Faedo 2012, p. 34; *Contra*, Quartino 2014, pp. 245-247, con l'ipotesi di una rilavorazione "barbarica" (V-VII secolo) del sarcofago romano di III secolo con ritratto in clipeo conservato al Museo di Archeologia Ligure di Pegli (n. inv. 335).

[19] Si veda la posizione prudente espressa in Frondoni 2014, p. 215 e pp. 220-221, figg. 6 e 7. In particolare, Faedo 2012 sottolinea che i sarcofagi erano lavorati su tre lati, per essere addossati alle pareti di una camera funeraria, mettendo in dubbio la loro collocazione in un contesto primario (ossia entro un edificio funerario romano). L'Autrice sembra propendere per un riutilizzo medievale dei sarcofagi (Faedo 2012, nota 40), affermando che «l'area indagata nel 1839 non può per la loro sola presenza (n.b. dei sarcofagi) essere considerata pertinente ad una necropoli romana di III o IV secolo d.C., della quale non si conoscono resti architettonici». Infine, Faedo ritiene di età medievale (allineandosi a studi precedenti di Colette Bozzo Dufour) la rilavorazione del volto del sarcofago con ritratto maschile entro clipeo (vedi *supra*). Clario Di Fabio riafferma che l'intervento di modifica è «frutto di una non certo raffinata rilavorazione medievale, condotta essenzialmente con la subbia, forse avvenuta nel XII/XIII secolo» (Di Fabio 2021, nota 21).

[20] Angeli Bertinelli 1999, pp. 54-56.

ed elementi onomastici)[21]. Ci sono tracce della disponibilità di oggetti suntuari di vetro che possono aver avuto un utilizzo prima domestico e, poi, funerario. Esistono indizi di possibili forme di committenza, tra cui forse alcuni dei sarcofagi, che rimandano al tema della materializzazione del sacro[22] e alla presenza di ceti urbani apparentemente abbienti.

Partendo da queste prime osservazioni, è possibile introdurre una serie di altre valutazioni, ma seguendo un approccio che sposta la prospettiva di osservazione verso il tema della costruzione sociale del sacro e che potrebbe risultare un po' distante dalla letteratura che (finora) si è occupata della cristianizzazione della Liguria[23]. Se, infatti, accettiamo una lettura dello sviluppo della religione urbana come una chiave di decodifica del cambiamento storico nella tarda Antichità[24], ossia lo intendiamo come un'infrastruttura di ordine sociale che – nel tempo – ridisegna anche la geografia cittadina, le principali domande (che ovviamente non riguardano solo Genova e la Liguria) sono:

- Qual è il rapporto tra la forma urbana e l'emergere delle mentalità e delle pratiche del primo cristianesimo?
- Quali erano gli spazi domestici del sacro nella tarda Antichità e quale evidenza materiale avevano[25]?
- Quali erano gli spazi della "religione di Cristo" prima del IV secolo[26]?
- Quando il processo di conversione delle classi dirigenti romane diventa sistematico e quali sono i tempi della conversione di altri settori della popolazione dell'occidente romano[27]?
- Con quali tempi si afferma lo spazio pubblico del "cristianesimo imperiale" e quando prende avvio il fenomeno del "marchio architettonico" cristiano sulle città[28]?

I luoghi di riunione del cristianesimo delle origini erano ambienti situati all'interno di *domus* e appartamenti, ma potevano anche essere spazi commerciali, luoghi del tempo libero, aree aperte e aree funerarie[29]. Quasi sicuramente non erano caratterizzati architettonicamente o riconoscibili dall'esterno[30]. Di contro, durante la persecuzione di Diocleziano (303 d.C.), Munazio Felice, amministratore della città di Cirta (attuale Algeria), si reca *ad domum in qua christiani conveniebant* e inquisisce il vescovo Paolo. Un testimone, in parti successive del verbale giudiziario, si riferisce all'edificio chiamandolo *basilica*, ossia lo indica come uno spazio adibito in maniera permanente ad uso cristiano[31]. Più in generale, le fonti letterarie cristiane suggeriscono uno sviluppo dei luoghi che le comunità cristiane utilizzavano per la liturgia battesimale ed eucaristica e fanno emergere un processo molto fluido di codificazione terminologica (ad es. *domus in qua christiani conveniunt, domus Dei, ecclesia, basilica*)[32]. Nel IV secolo a Roma, secondo Federico Guidobaldi, l'impatto visivo dello spazio cristiano nel paesaggio urbano sarebbe ancora abbastanza limitato, con una posizione interna delle facciate delle chiese, spesso anticipate da ampi quadriportici che dovevano limitare, almeno in parte, la visibilità degli edifici[33]. È altrettanto chiaro che una comunità cristiana presieduta da un vescovo – nel IV secolo – debba disporre di un luogo identificativo dove riunirsi per le celebrazioni liturgiche e nei momenti che scandiscono la sua vita religiosa. Tale edificio deve essere necessariamente l'*ecclesia* di riferimento, anche se la sua struttura materiale, la sua caratterizzazione architettonica può rivelarsi archeologicamente difficile da individuare[34]. I luoghi identitari del cristianesimo cominciano ad avere una visibilità "pubblica", per la cooptazione al culto di edifici e di modelli edilizi già esistenti e per la costruzione delle prime basiliche che – nel loro complesso – creano nuovi poli di riferimento ideologico per le comunità cristiane urbane. Da quando questi edifici diventano percepibili dai contemporanei come "spazi" ben definiti della città? Oggi, forse, li potremmo definire come caratterizzati da requisiti edilizi riconoscibili e rivolti ad una comunità ugualmente ben individuabile. Infine, la posizione e la visibilità degli edifici cristiani tardoantichi dovrebbe essere posta in relazione con la forma e l'organizzazione dell'edilizia pubblica e privata, ma anche con gli spazi destinati a religioni e credi differenziati[35]. Valga l'esempio delle sinagoghe attestate a Milano e a Genova (vedi *infra*). Su questi temi si gioca tutta la possibilità di una visibilità archeologica dei primi edifici cristiani genovesi (e non solo). In sostanza, se la domanda è quando chiese e battisteri, in una determinata regione (ad es. l'attuale Liguria) diventano un segno monumentale dell'episcopio[36], allora occorre comprendere dove fosse collocato e quale aspetto (un ambiente domestico, o un edificio pubblico) potesse avere il luogo in cui il vescovo Diogene esercitava il suo ministero e incontrava la comunità cristiana genovese nel IV secolo. Non è una risposta semplice, e sicuramente non trova attualmente un riscontro puntuale nel record archeologico oggi disponibile (*fig.* 1). Il problema del "disallineamento cronologico" tra

[21] Occorre ricordare il rinvenimento di un frammento di tegola ad aletta trovato nel 1958 nello scavo della necropoli vicina alla chiesa di S. Sabina (ora irreperibile). Riportava iscritto a crudo il nome Ródω(n) riferito (in maniera forse un po' apodittica) al periodo di occupazione bizantina della città. Cfr. Mennella, Coccoluto 1995, p. 70.

[22] Secondo Jürgen Zangenberg, il sacro mostra una tendenza strutturale alla materializzazione: per divenire socialmente percepibile si ancora a supporti e ambienti del mondo sensibile (oggetti, architetture, percorsi). Cfr. Zangenberg 2016, p. 166. Si tratta di un effetto di traduzione sociale del divino: le comunità fissano la presenza del sacro, ne standardizzano i gesti e ne regolano l'accesso tramite segni e dispositivi materiali (icone, reliquiari, altari; oratori e basiliche; itinerari processionali). In età tardoantica e nella dimensione "cristiana" la dinamica si può leggere in tre registri complementari: domestico (spazi e oggetti cultuali), monumentale (basiliche, cantieri episcopali) e funerario (*martyria*, traslazioni, reliquie *sub altare*).

[23] In una somma (e incompleta) sintesi: Pietri 1987, pp. 351-380; Frondoni 2016, pp. 1723-1742; Castiglia 2024, pp. 73-100.

[24] Lätzer-Lasar, Raya, Rupke, Urciuoli 2021, p. 6.

[25] Caseau Chevalier 2022, pp. 7-9.

[26] Cantino Wataghin 2014b.

[27] Salzman 2002, pp. 97-106 e pp. 128-132. L'indagine della Salzman si basa su un campione dell'aristocrazia senatoriale (414 individui), per il periodo 284-423 e giunge alla conclusione di una cristianizzazione tardiva dell'élite senatoriale, che non segue il modello "dall'alto verso il basso" tramite le nomine imperiali, soprattutto in Italia e nell'Africa del Nord.

[28] Lätzer-Lasar, Raya, Rupke, Urciuoli 2021, pp. 1-6. Urciuoli 2021, pp. 141-148.

[29] Volendo fornire alcuni cursori esempi: San Paolo trova alloggio a Tiàtira (attuale Turchia) nella casa di Lidia che battezza insieme alla sua famiglia. In seguito, Lidia raduna nella sua casa altri convertiti (At 16, 14; At.15, 40). Il martire Giustino giunge a Roma dalla Palestina a metà del II secolo e dichiara al prefetto Rustico di aver incontrato i suoi allievi e proseliti (alcuni di origini orientali) nel suo appartamento, che era posto sopra ad un bagno pubblico (Urciuoli 2021, pp. 65-76). Per un riesame delle testimonianze letterarie e riguardo ad evidenze e possibilità per l'utilizzo di luoghi non domestici si veda Adams 2013, 137-181.

[30] Bremmer 2020, pp. 48-74.

[31] *Gesta apud Zenophilum*, 18. Cfr. Rizzotti 2025.

[32] Per quanto riguarda la genesi e i limiti della locuzione *domus ecclesia* si rimanda a Sessa 2009, pp. 90-108 e a Cantino Wataghin 2014a.

[33] Guidobaldi 2023, pp. 171-172.

[34] Cantino Wataghin 2014b: Cantino Wataghin 2015, pp. 324-325.

[35] Sannazaro 2014, pp. 79-94 e, in particolare, p. 87. La sinagoga a Milano è esistente nel IV e ancora nel VI secolo. Cassiodoro, Variae V, 37 ci aiuta a comprendere il clima di tensione sviluppatosi tra cristiani ed ebrei a Milano negli anni 523-526. Gli ebrei si rivolgono a Teoderico segnalando forme di violazione dei diritti della loro sinagoga e chiedendo di poterla gestire senza subire ingerenze esterne degli ecclesiastici cristiani milanesi. La vertenza potrebbe trovare punti di confronto (ad es. il richiamo ad antichi diritti) con quella genovese (vedi *infra*).

[36] Bisconti 2006, pp. 971-972.

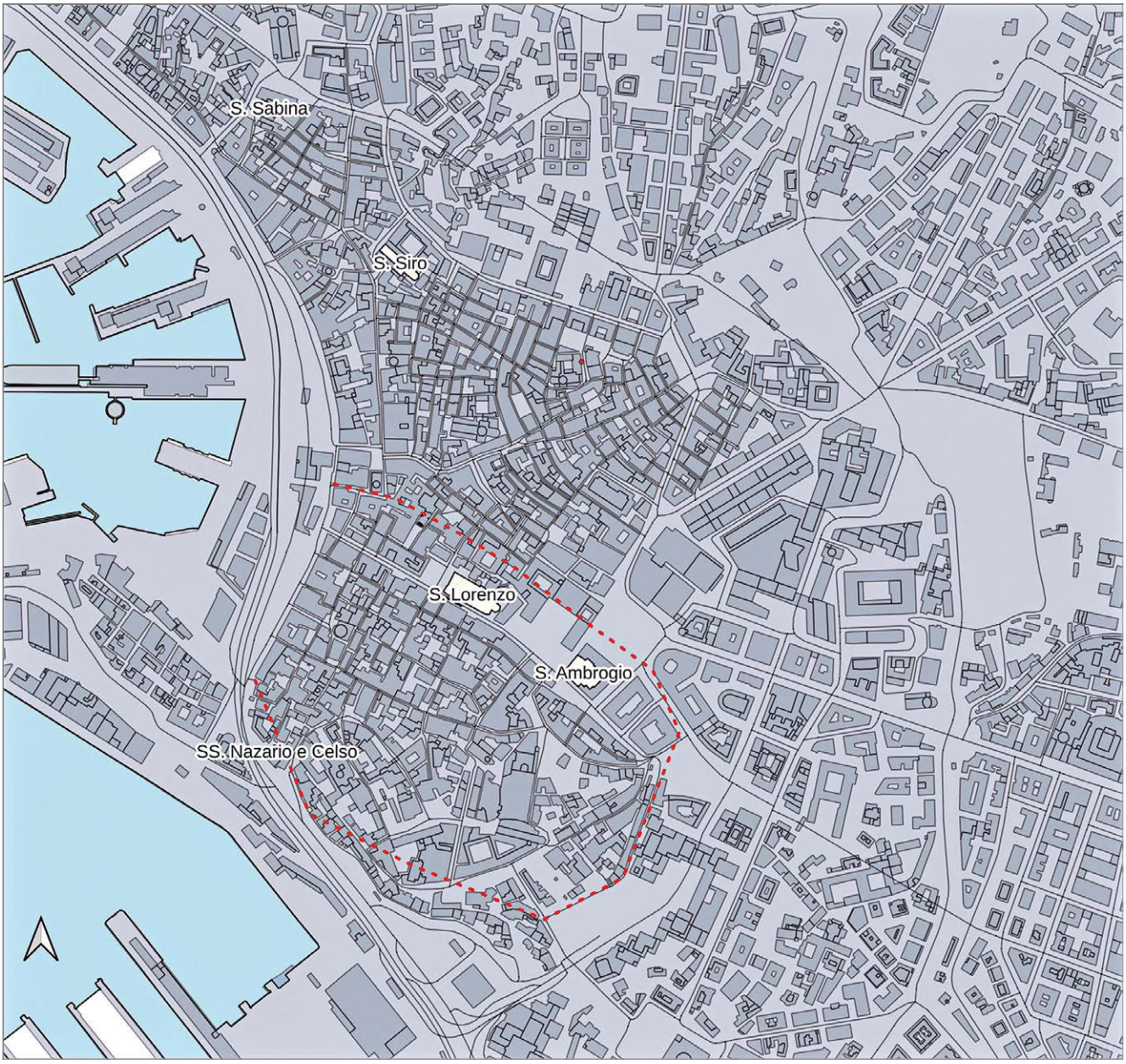

fig. 1 – Genova in età tardoantica, con indicazione dei limiti ipotizzati per la città romana e con l'ubicazione degli edifici religiosi menzionati nel testo (elaborazione G. Molinari, F. Benente).

l'attestazione del primo vescovo e l'evidenza archeologica della sua *ecclesia* è argomento che è stato affrontato con efficacia ed è stato sottolineato anche in contributi recenti[37]. I confronti con la trasformazione subita dalla *domus* di Oceano a Luni a partire dal IV secolo (n.b. l'edificio di culto è datato al V secolo) e le tracce di edifici residenziali individuati nelle stratificazioni che precedono i cantieri costruttivi delle cattedrali di Albenga e Genova (San Lorenzo) costituiscono un dato che deve essere preso in considerazione in un quadro che può essere meramente regionale[38]. Gisella Cantino Wataghin ha più volte sottolineato l'evidenza archeologica della sovrapposizione delle cattedrali ad aree di edilizia residenziale urbana privata, in abbandono, o in corso di trasformazione, ponendo il problema del rapporto con il fenomeno di destrutturazione dello spazio urbano, con i cambiamenti della destinazione d'uso e dello *status* giuridico dei luoghi dove sorgono le chiese vescovili[39]. Inoltre, devono essere considerati la libera disponibilità, gli eventuali costi più ridotti delle aree urbane in parziale abbandono, o gli aspetti connessi alle elargizioni private, con le donazioni di proprietà[40]. In sostanza, la volontà del vescovo e delle prime comunità

[37] Cantino Wataghin 2015, pp. 317-340. Riflessioni recenti in: Micheletto 2024, p. 236. Si veda anche il caso di Pisa: Cantini 2024, p. 214.

[38] Lusuardi Siena 2007, pp. 126-127; Lusuardi Siena, Piva Maternini, Del Galdo 2024, pp. 143-144; Roascio 2024, pp. 93-97; Benente, Cagnana 2024, pp. 131-137. Per Albenga, e ragionando sul rapporto foro/cattedrale, guardando ai tempi della *renovatio* di Costanzo, pare utile riproporre le osservazioni espresse in Pergola 1993-94, p. 304 e ribadite in Roascio 2024, pp. 116-117. Desta qualche dubbio (e merita una successiva riflessione critica) la proposta del ridotto fortificato interno alla città avanzata da Roascio. Cfr. anche Micheletto 2024, p. 237.

[39] Cantino Wataghin 1999, pp. 673-749 e Cantino Wataghin 2015, pp. 325-326.

[40] Pare utile ricordare – ad esempio – il caso della chiesa di Rouen dove Vittricio, nella *laude* in cui celebra l'arrivo di reliquie inviate da Ambrogio, cita una nuova basilica in costruzione e afferma che «*basilicae spatium cupidus aedificator arripui*». (*Victricius Rotomagensis, De laude sanctorum*, pp. 89).

cristiane di realizzare un programma architettonico di ampio respiro, che oggi definiremmo monumentale, doveva tenere conto dei cambiamenti dell'assetto urbanistico e sottostare ad una serie di fattori pratici, tra cui i tempi del reperimento dei luoghi adeguati, la disponibilità delle risorse necessarie per la progettazione, l'individuazione delle maestranze e l'avvio del cantiere edilizio. Tutti questi aspetti possono essere tenuti in considerazione quando si analizza l'insieme dei dati archeologici disponibili per l'area su cui è sorto l'edificio che precede l'attuale cattedrale genovese di San Lorenzo (vedi *infra*).

Un'altra interessante questione è quanto fossero riconoscibili i cristiani tra I e IV secolo, se visti dall'esterno, confusi nella quotidianità professionale e sociale di una città portuale. Quanto erano, soprattutto nella fase iniziale «eletti che vivono come stranieri dispersi…», così come li definisce l'autore del testo a noi noto come *Prima Lettera di Pietro*. Urciuoli ricorrendo a Elliot (un biblista) e a Simmel (un sociologo) ripropone il valore letterale di "stranieri residenti e migranti" che accomunerebbe i primi destinatari delle lettere neotestamentarie[41]. Occorre, quindi, tenere in considerazione il carattere potenzialmente marginale degli "stranieri dispersi" e la natura multietnica delle città portuali, il ruolo della mobilità umana nell'Impero e la presenza giudaico (cristiana) e orientale (di lingua greca) quale possibile vettore iniziale della predicazione e della diffusione della "religione di Cristo". In relazione a questo, si possono avanzare altri quesiti: quanta naturale assimilazione sociale e dissimulazione della diversità (ad eccezione dei palesi casi di martirio e di testimonianza pubblica della fede in Cristo) caratterizzavano gli stranieri residenti e quelli giunti dal Mediterraneo? Quanta possibilità di visibilità archeologica possono restituire i comportamenti quotidiani dei primi cristiani?

Anche in questo caso non è semplice trovare una risposta nel record archeologico locale. Nel caso specifico, parlando di mobilità umana ed economia, bisogna considerare il ruolo portuale di Genova, così come i cambiamenti economici introdotti dalla riorganizzazione amministrativa dell'Impero e lo sguardo politico e sociale rivolto necessariamente verso Milano tetrarchica e costantiniana[42].

Sempre in tema di presenze culturali alloctone, ci si dovrebbe anche chiedere da quanto tempo, nel quadro generale della diaspora ebraica, una comunità giudaica si fosse installata a Genova. Sappiamo che una comunità locale (*Universis Iudaeis Genua constitutis*) chiede a Teoderico (tra il 507 e il 511 d.C.) di poter restaurare la sua antica sinagoga e, in una seconda supplica, chiede di mantenere gli "antichi" privilegi (*iura veterum*) riconosciuti alle istituzioni ebraiche[43]. Dal commento critico del testo, emerge anche l'attenzione di Teoderico verso individui intenzionalmente disponibili a radunarsi e a seguire una comune disciplina (*disciplinabilium sit adunatio voluntatum*)[44]. È un fatto che, agli inizi del VI secolo la comunità giudaica di Genova, poteva vantare la disponibilità di un edificio di culto (già bisognoso di restauro), che forse non doveva risultare troppo riconoscibile per il suo aspetto esteriore, visto che Teoderico prescrive di rivestire le pareti (interne) e rinforzarle, ma non di aggiungere ornamenti e ampliamenti (*Nec aliquid ornatus fas sit adicere vel in ampliandis aedibus evagari*)[45].

Oltre alla Sinagoga della comunità giudaica, alla stessa altezza cronologica doveva probabilmente già esistere la chiesa in cui riposava, ed era oggetto di devozione, il corpo del "beato confessore Siro", successivamente menzionata da Gregorio Magno[46]. Se il periodo tra il pieno IV secolo d.C. e gli inizi del VI secolo è quello in cui si materializza a Genova l'evidenza pubblica delle religioni e si esprime una dialettica interna (forse conflittuale)[47] tra le diverse comunità, la questione delle origini si dovrebbe necessariamente spostare più indietro nel tempo. Appare, quindi, accettabile l'ipotesi "prudente" che è stata avanzata da Alessandra Frondoni e che colloca la presenza di nuclei di cristiani nella popolazione urbana di *Genua* tra fine del III e gli inizi del IV secolo (vedi *supra*). Alcune domande sono destinate a rimanere aperte, ma si possono proporre ulteriori osservazioni, almeno per quanto riguarda la questione della ubicazione della primitiva cattedrale di Genova e del battistero.

3. SAN SIRO: RICONSIDERAZIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI

Federico Federici riporta notizia di ritrovamenti di sepolture durante la ricostruzione tardo-cinquecentesca della basilica di San Siro, affidata dal pontefice all'ordine dei Chierici Regolari Teatini. Si tratterebbe di sarcofagi che sono descritti come privi di simbologie cristiane[48]. Esiste testimonianza della presenza di un'iscrizione funeraria romana (oggi perduta), un tempo utilizzata come acquasantiera (CIL V, 7757). A queste si aggiungono cenni ad alcuni resti di tombe venute alla luce dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale[49]. Le indagini archeologiche condotte negli anni '80 del secolo scorso hanno interessato due distinte aree di scavo: l'area esterna al basamento del campanile medievale (*fig.* 2) e l'ala nord del chiostro della chiesa romanica[50]. Nel corso dello scavo 1987-1988 sono state rinvenute alcune tombe a camera chiuse da lastre, «non anteriori alla tarda età medievale», che occupano un "ampio vacuo", esplorato solo in parte, ma anteriore ai muri perimetrali della chiesa cinquecentesca. È stato ipotizzato che possa corrispondere al braccio di un transetto[51], ma nessuna evidenza materiale – ad

Appare utile precisare che *arripere* indicherebbe l'azione di afferrare/prendere possesso/procurarsi con prontezza piuttosto che quella di un acquisto personale del terreno (ad es. Lafasciano 2016, p. 125 e p. 131), che possiamo considerare inferenza storica plausibile.

[41] Urciuoli 2021, pp. 54-63.

[42] Roberto 2018, pp. 25-53; Pettirossi 2014, pp. 199-203.

[43] Gilda Mastrorosa 2014, pp. 108-109 e pp. 359-362; Musarra 2021, pp. 23-24. Occorre anche osservare che in Cassiodoro, *Variae* IV, 33 si legge "constitutis", mentre in Variae II, 27 è presente "*consistentibus*". L'uso del participio passato, secondo Ida Gilda Mastrorosa, potrebbe rimarcare un cambio di registro: da "presenti/stanziati" a "costituiti come nucleo stabile". Infine, entrambe le lettere possono documentare la scelta di Teoderico di attenersi a quanto stabilito dalle costituzioni imperiali anteriori, ancorché traspaia la volontà di mantenere un equilibrio tra tolleranza e dissenso nei confronti di sudditi definiti (religiosamente) "*errantes*". Ovviamente, deve essere tenuto in debita considerazione il possibile contributo personale di Cassiodoro. Cfr. Mastrorosa 2015.

[44] Gilda Mastrorosa 2014, pp. 360-361.

[45] *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae* 1976, p. 363, n. 1426.

[46] Benente, Cagnana 2024, pp. 127-129.

[47] Pesce 1999, p. 383. In particolare, Mauro Pesce ritiene che *Var*. II. 27 e *Var*. IV.33 rimandino a contrasti interni e, in particolare si riscontrerebbe una difficoltà da parte delle autorità locali a riconoscere i diritti della comunità ebraica.

[48] «*In questa chiesa si sono trovate fabbricando il choro molte arche marmoree antichissime, ma perché non hanno alcun segno di croce, o caratteri de Gentili, non si sa se siano de Chrtistiani o de Gentili*». Cfr. F. Federici, *Dizionario Storico*, Biblioteca Universitaria di Genova, Manoscritto B VI, 17 (XVII secolo) carta 23.

[49] Buonasorte 1993, pp. 125-134.

[50] Frondoni 2003, pp. 152-155 e p. 153, nota 11. La ricerca nell'archivio della Soprintendenza ABAP, condotta da Giada Molinari nel quadro della sua tesi dottorale, non ha restituito la documentazione originale dei due scavi. Alcune delle foto conservate mostrano una trincea con indicazione "Piazza San Siro – Estate '89".

[51] Sulla base di una "suggestione" ambrosiana, l'edificio originario avrebbe avuto pianta a croce latina, ad un'unica navata con i bracci del transetto a pianta quadrata. Cfr. Occhetti Viola 1986, pp. 395-438.

fig. 2 – Ubicazione degli scavi condotti nell'area della chiesa di San Siro e pianta (ridisegnata) delle evidenze emerse vicino al basamento della torre medievale (elaborazione G. Molinari, F. Benente).

oggi – può confermare questa ipotesi. Lo scavo nell'area esterna al campanile ha interessato una superficie di 3×3 m. In prossimità dell'area dell'accesso laterale alla chiesa "teatina" sono stati messi in luce tre lati di un sarcofago in pietra calcarea.

Appare, quindi, evidente che non possediamo un record archeologico diretto che sia sufficiente per avanzare ipotesi sulla forma e la cronologia dell'edificio di culto originale, mancando evidenze di strutture murarie, superfici pavimentali, stratificazioni interne, ecc. In sostanza, non abbiamo dati archeologici per confermare (o per escludere) l'esistenza di un edificio di culto già all'epoca in cui visse il vescovo Diogene. L'unico dato di scavo archeologico incontrovertibile è l'utilizzo cimiteriale dell'area esterna alla chiesa attuale, attigua al campanile, con la presenza di un sarcofago genericamente datato al VI secolo, ma con possibili confronti regionali[52]. Si tratta di un dato del tutto coerente con la funzione funeraria riportata dalle fonti scritte coeve (vedi *infra*).

L'ipotesi di un insediamento mercantile e commerciale nell'area di San Siro è solo apparentemente basata su dati archeologici[53]. Per giustificare l'esistenza di un «nodo stradale ed economicamente attivo»[54] occorrerebbe disporre di un'ampia testimonianza materiale di strutture murarie, pavimenti, strade, case, ospizi, locande, infrastrutture artigianali e commerciali, ecc. In quest'ampia area, l'archeologia ha documentato finora alcuni contesti cimiteriali, edifici di culto (Santi Vittore e Savina; San Siro), suoli agricoli o di spiaggia, seppur in presenza di reperti ceramici[55], oltre alle tracce di una struttura muraria datata al V

[52] L'indicatore archeologico utilizzato è costituito dalla presenza di anforacei romani di V-VI secolo nel "livello di fondazione". Cfr. Frondoni 2003, p. 154. Un quadro della diffusione in Liguria dei sarcofagi tardoantichi a tettuccio semplice o dotato di acroteri è reperibile in Murialdo 2016, pp. 259-276.

[53] Ipotesi avanzata in Poggi 1914, pp. 242-245; Formentini 1942 e ripresa da molti studi successivi. Cfr. Benente, Cagnana 2024, p. 127.

[54] Macchiavello 1997, p. 29.

[55] Un riscontro immediato è con la carta archeologica e le relative schede pubblicate in Melli 2014, aggiornata dalle ricerche edite successivamente, anche solo a livello preliminare. Altro riferimento è il censimento dei dati d'archivio archeologico condotto da Giada Molinari nella tesi dottorale attualmente (settembre 2025) in fase finale di elaborazione presso l'Università di Genova.

secolo[56]. In virtù di questo, l'ipotesi di una chiesa di San Siro sorta presso un vivace suburbio commerciale e (addirittura) con la presenza di presidi militari bizantini[57] andrebbe – quantomeno – riconsiderata, anche alla luce delle proposte di sintesi sul rapporto tra città e suburbio e sulla funzione dei *suburbia* tra tardoantico e alto Medioevo nell'Italia settentrionale[58]. Se si intende analizzare l'evoluzione della "frangia rurale-urbana" di Genova, sembra più interessante cambiare il punto focale e indagare il processo di rimodellamento funzionale in età postclassica dell'area suburbana orientale e occidentale, con lo sviluppo di poli cristiani attrattori e di un paesaggio del sacro ben percepibile. Si tratta di indicatori della capacità della comunità di contrastare e di reagire ai fenomeni di crisi e abbandono di alcuni settori della città e del suburbio. Nel caso specifico qui in esame, occorre analizzare il fenomeno di crescita della proprietà ecclesiastica genovese e il ruolo di punto di riferimento ideologico assunto – nel tempo – dal luogo di sepoltura e da santuario suburbano del Beato Siro.

3.1 L'*ecclesia Beati confessoris Syri*

In altra sede, lo scrivente ha sottolineato come non esistano elementi oggettivi per ipotizzare Siro come vescovo di Genova in una data anteriore alla menzione di Diogene (fine IV sec.). La *recensio* più antica della *Vita sancti Syri* (vedi *infra*) cita il "*sacerdos*" Felice e menziona Siro come *sanctum ministrum* successivamente acclamato dal popolo di Genova[59]. Seguendo Jean-Charles Picard, la menzione della *ecclesia Beati confessoris Syri* nei dialoghi di Gregorio Magno può costituire un utile riferimento *ante quem*[60]. Rimane però aperta la questione di una primitiva e precedente intitolazione dell'edificio come *Basilica apostolorum*, menzionata nella *Vita Sancti Syri* e nelle fonti successive e occorre anche guardare alle tempistiche dell'affermazione della commemorazione e del culto dei vescovi nell'Italia settentrionale. Riveste, infine, rilievo l'utilizzo dell'appellativo "*confessor*", ossia il richiamo ad un ben preciso modello di santità[61].

Maria Gabriella Angeli Bertinelli ha ipotizzato una prima stesura perduta della *Vita Sancti Syri*, attribuendola al vescovo Pascasio e datandola al V secolo[62]. Purtroppo, si tratta di un'affermazione priva di supporto critico. Una recente edizione della *Vita* riconosce l'autorevolezza della *recensio* più antica tra quelle conservate (ms. V = *Codex Vaticanus Bibliothecae apostolicae*, lat. 5771). Si tratta di un passionario assemblato in ambiente bobbiese nel IX secolo, probabilmente elaborato da una versione più antica, databile al VII o all'inizio dell'VIII secolo[63]. Riassumendo, è possibile ipotizzare l'avvio di una memoria e venerazione locale di Siro e la costruzione di una chiesa in un periodo compreso tra la fine del IV (considerando l'influenza e la dipendenza "ambrosiana") e la discesa a Genova del clero e dei vescovi milanesi nel VI secolo (diretta menzione della chiesa, della devozione e del culto di Siro)[64]. La fonte archeologica diretta non è attualmente di grande aiuto. Non risulta possibile affermare con certezza che l'edificio abbia avuto una funzione originaria di cattedrale, ma quando compare nelle fonti, ossia nel VI secolo, sembra assolvere alla funzione di chiesa cimiteriale suburbana.

3.2 San Siro: santuario suburbano, luogo di sepoltura dei vescovi e dei laici

La chiesa di San Siro è stata il luogo di sepoltura di alcuni vescovi milanesi e di membri del clero e dell'aristocrazia milanese, profughi a Genova dopo il 569[65]. La vicenda della sepoltura di Valentino *Mediolanensis aecclesiae defensor* è stata approfondita in altra sede[66], ma getta luce sulla destinazione funeraria dei membri laici dell'élite milanese. Il racconto conferma la presenza di sepolture interne ed esterne alla chiesa. Inoltre, le aree cimiteriali di San Siro appaiono gestite da *custodes*, ossia da figure preposte alla cura del cimitero[67]. Appare indubbio che la funzione della chiesa di San Siro, nell'età di Gregorio Magno, sia quella di chiesa cimiteriale suburbana e che essa attragga sepolture *ad corpus*. Il dato archeologico (vedi *supra*) offre conferma di questa evidenza alla medesima altezza cronologica (VI secolo).

Se vogliamo volgere lo sguardo al di fuori di Genova e della sua supposta specificità, una serie di contributi recenti[68] indica che i vescovi d'età tardoantica non venivano abitualmente seppelliti nelle chiese cattedrali e che – almeno fino al VII secolo – si tendeva a scegliere come luogo di sepoltura le chiese suburbane *ad sanctos*[69]. In Francia, ad esempio, il fenomeno è stato ampiamente approfondito per le città centro-settentrionali[70]. Nella lettura – ormai tradizionale – di Brigitte Beaujard, il culto dei santi si diffonde tra fine IV e V secolo e intorno alle loro sepolture si costruiscono, in un primo tempo, strutture più modeste (*cella, cellula, crypta*) e, a partire dal VI secolo, basiliche *ad corpus*, gestite dai vescovi. Più in particolare, nella seconda metà del V secolo, la devozione acquista una dimensione civica e politica, diventa un fattore di coesione sociale, in quanto i santi sono considerati i migliori "difensori" e protettori della città. Questa percezione è accompagnata dalla trasformazione del paesaggio monumentale suburbano, con la formazione di

[56] La struttura muraria citata è orientata nord/sud, legata da malta ed è emersa nel corso di scavi preventivi condotti in Vico Colalanza 12. Nel medesimo contesto di scavo, ma in giacitura secondaria, è stata rinvenuta una moneta attribuita all'imperatore Maurizio Tiberio. Cfr. Torre, Traverso 2015, pp. 198-199. Tratti di muratura costruita in ciottoli e malta interpretati come elementi di una banchina portuale sono stati portati alla luce in Piazza Caricamento e sono stati datati al I secolo d.C. Tali strutture non risulterebbero più in funzione già dal II secolo d.C. Cfr. Bianchi 1996, p. 99.

[57] Ci si limita a citare: Angeli Bertinelli 1999, p. 47; Frondoni 1996, p. 52; Frondoni 2014, p. 216. Eleonora Torre – commentando l'ipotesi della presenza di villaggi periurbani ubicati sui principali assi viari e in prossimità degli approdi marittimi –, annota che «non è sicura dall'origine la connessione con luoghi di culto; in nessun caso, si sono messi in luce resti archeologici che identifichino un insediamento abitativo, eccezion fatta per porzioni di suolo agricolo», per poi aggiungere che «non si può escludere la formazione di villaggi extraurbani tra V e VI secolo» e concludere ipotizzando un fenomeno centrifugo dalla città, ponendo(si) il dubbio che tali villaggi esterni potessero vivere in osmosi o in antagonismo con la città (Torre 1996, p. 47).

[58] Brogiolo 2010, pp. 79-80; Corsi 2023, pp. 31-37.

[59] Placanica 2018, p. 75.

[60] «Son épiscopat est antérieur à l'exil des évêques de Milan, et que sa réputation de sainteté était déjà suffisamment établie pour qu'il ait donné son nom à la basilique». Cfr. Picard 1988, p. 76.

[61] Vocino 2011, p. 199. Per la Gallia, ad esempio, si tratta di vescovi vissuti tra la seconda metà del VI e la prima metà dell'VIII. Per l'Italia peninsulare vi è una preferenza per i fondatori della sede episcopale.

[62] Angeli Bertinelli 2003, p. 91.

[63] Placanica 2018, pp. 73-74. Si veda anche quanto discusso in Benente, Cagnana 2024, pp. 127-129.

[64] Ipotesi che non contrasterebbe con il diffuso fenomeno di costruzione/ricostruzione della memoria della chiesa locale. Cfr. Cantino Wataghin 2014a, pp. 23-24.

[65] Picard 1988, pp. 74-76; Di Fabio 2014, pp. 124-125.

[66] Benente, Cagnana 2024, pp. 129-130.

[67] Pellegrini 2003, p. 521 e nota 76.

[68] Cantino Wataghin 2014a, pp. 19-36.

[69] Le sepolture vescovili nelle cattedrali, secondo Picard, sono generalmente attestate a partire da fonti ed epigrafi di VIII secolo. Un più recente ed ampio lavoro di censimento di dati indica che – tra VII e VIII secolo – prende l'avvio il fenomeno di traslazione di reliquie dai *suburbia* all'interno delle città. In questo contesto, la sepoltura dei vescovi nelle chiese cattedrali sarebbe connessa alla necessità di una preghiera per la salvezza dell'anima, e non solo ad un rapporto di prossimità con le reliquie. Cfr. Picard 1988, p. 272; Chavarrìa Arnau, Giacomello 2015, pp. 157-158.

[70] Chavarrìa Arnau, Giacomello 2014, pp. 124-125.

una sorta di "santo baluardo" di basiliche. Allo stesso tempo, comincia ad emergere la letteratura agiografica, promossa dai vescovi per motivi pastorali e liturgici, ma anche fattore di sostegno propagandistico per le strategie politiche episcopali[71].

La *translatio* delle reliquie dei vescovi dal luogo di prima sepoltura all'interno delle chiese cattedrali sembra essere un fenomeno diffuso in età carolingia e nei secoli centrali del Medioevo[72]. Tale fenomeno risponde a necessità politiche e ad esigenze locali e contribuisce alla definizione di un'autorità santoriale di riferimento per la città e si inquadra nei tentativi di recupero della memoria dei protovescovi e dei santi locali. Il gesto traslazionale contribuisce al consolidamento delle strutture apicali locali (vescovi e gerarchie urbane connesse), ossia dei soggetti che autorizzano e realizzano le *translationes*, affermandosi pubblicamente come capaci di una mediazione con il sacro[73].

Se queste osservazioni di carattere generale possono avere valore anche per Genova, la tesi "tradizionale" che assegna alla chiesa di San Siro il ruolo di primitiva sede episcopale, in quanto luogo scelto per la sepoltura dei primi vescovi risulterebbe molto indebolita[74].

Per affrontare la questione, si può cambiare il punto di osservazione e ci si può porre un'ulteriore domanda: a partire da quando si è posta la questione dell'individuazione della primitiva cattedrale della città? È un fatto che le decisioni vescovili degli inizi del XI secolo, con l'assegnazione di San Siro ad una comunità monastica (1007), precisano definitivamente un'ambiguità che appare nel linguaggio dei documenti del X, quando il vescovo Teodolfo si riferisce a San Siro come ad una *sanctam matrem aecclesiam* (952), mentre Giovanni II menziona la *domus Sancti Laurentii* (987)[75]. La *communis opinio* che San Siro «… *episcopalis sedis fuisse antiquitus diceretur*» perdura (1134) ed è molto enfatizzata da Jacopo da Varagine per cui la «…*basilica XII Apostolorum, que modo dicitur monasterium Sancti Syri, quia ibidem erat, ut creditur, sedes episcopalis*». Occorre, quindi, provare a comprendere in quale clima culturale e per quali motivi religiosi, si è formata tale *communis opinio*. Le scelte e gli indirizzi politici della chiesa genovese potrebbero aver contribuito a stimolare nei contemporanei la questione della individuazione della "cattedrale originaria" e dei primi vescovi. In quest'ottica, la riconosciuta "antichità" della chiesa suburbana di San Siro, luogo di eminenti sepolture vescovili e laiche, offriva tutte le caratteristiche richieste. Nello stesso contesto, alimentato da una forte dialettica interna, può essere letta la lunga vertenza sul luogo di conservazione delle reliquie di Siro, Felice, Valentino e Romolo. Si tratta di una vicenda che contrappone l'episcopato genovese e il monastero di San Siro a partire dal XII secolo e fino ad un arbitrato conclusosi nel 1457[76].

4. SAN LORENZO: LA CHIESA E IL BATTISTERO E LA QUESTIONE DEL COMPLESSO EPISCOPALE URBANO

Nonostante sia trascorso oltre un quarantennio dall'XI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (1986), il dibattito sulla primitiva ubicazione della sede episcopale di Genova continua ad esprimere posizioni allineate su una tradizione storiografica locale[77]. Proprio per questo motivo, appare opportuno provare a rinnovare i modelli di riferimento, cercandoli fuori dalla Liguria, in un quadro generale decisamente più ampio[78]. Negli ultimi venticinque anni le indagini archeologiche hanno confermato una costante collocazione *intra moenia* dei complessi episcopali tardoantichi (Luni e, Albenga per la Liguria, ma anche Roma, Padova, Ostia, Brescia, Verona, Bologna, Aquileia, Lucca, ecc.)[79]. I dati archeologici oggi disponibili per San Siro, come abbiamo visto, non consentono di dare risposte sulla struttura materiale della chiesa menzionata nel VI secolo e sicuramente già esistente da qualche tempo. Tuttavia, quando fonti materiali e fonti documentarie sono comparabili, ossia nell'età di Gregorio Magno e della discesa dei vescovi milanesi a Genova, emerge la coesistenza a Genova di due edifici legati ad una committenza e a una gestione vescovile. Uno è collocato nello spazio della *civitas*, mentre l'altro sorge nel suburbio. A questa altezza cronologica, San Siro ha una chiara funzione cimiteriale, ospitando le sepolture di vescovi e di esponenti delle élites laiche legate alla chiesa milanese. Nel medesimo periodo esiste un edificio di culto sotto l'attuale duomo di San Lorenzo documentato prevalentemente da sterri, segnalazioni e scavi di emergenza. L'articolazione del complesso che comprenderebbe anche un possibile battistero, e la vicina cappella vescovile di S. Ambrogio merita, quindi, un approfondimento.

Clario Di Fabio ha il merito di aver riportato all'attenzione degli studiosi una lettera di Alfredo d'Andrade relativa al rinvenimento – nel 1892 – di una «vecchissima parete» attribuita «ad un antichissimo battistero», di cui avrebbe anche realizzato uno schizzo del fonte battesimale, attualmente non reperibile[80]. Domenico Castagna descrive il rinvenimento di una «muratura

[71] Beaujard 2000. Si veda in particolare la parte seconda: *Le saint, les fidèles, l'Église et la cité*, anche in relazione allo sviluppo di un calendario liturgico locale, o – in altri termini – ad una forma di definizione e "appropriazione" del tempo.

[72] Caroli 2001, pp. 169-170; Vocino 2011, pp. 222-233.

[73] Vocino 2011, p. 233. Tra X e XI secolo, la possibile composizione nell'ambito della sede vescovile genovese della *Vita S. Romuli* (Picard 1988, pp. 602-603), della *Vita* del vescovo Valentino (Picard 1988, p. 77) e di una redazione della *Vita* di Siro sembrano rispondere pienamente a questa esigenza politico/propagandistica.

[74] Così come era stato indicato in Testini, Cantino Wataghin, Pani Ermini 1989, pp. 28-29; Cantino Wataghin, Lambert 1989, pp. 168-171.

[75] Polonio Felloni 1993; Macchiavello 1997, pp. 32-34.

[76] Lo scrivente ha in corso uno studio dettagliato della vicenda, che può essere così sommariamente riassunta. Nel febbraio del 1007, il vescovo Giovanni certifica ancora la presenza del corpo santo nella chiesa di San Siro (*Le carte del Monastero di San Siro,* I, doc. 1). Una testimonianza epigrafica di XII secolo (conservata) attribuisce il trasferimento delle reliquie in San Lorenzo al vescovo Ottone I (1117-1120). Clario Di Fabio ipotizza che le reliquie siano state spostate dal vecchio al nuovo altare della cattedrale di San Lorenzo, consacrata da Papa Gelasio II nel 1118, ancorché non ancora terminata (Di Fabio 2014, p. 128). Una ricognizione pubblica delle reliquie di Siro nella chiesa di San Lorenzo è documentata dall'annalista Ottobono Scriba per il 1188, per volontà dell'arcivescovo Bonifacio. Nel 1283 l'abate e i monaci di San Siro rinvengono dentro l'altare maggiore del monastero i resti dei corpi di San Siro e San Felice e San Romolo. La pergamena è un originale, accanto alla firma del rogatario si registra quella di un notaio sottoscrittore e la ricognizione – evidentemente opportunamente progettata – avviene in presenza di ben 35 testimoni (*Le Carte del monastero di San Siro*, IV, doc. 813). La vicenda scatena una febbrile contesa di cui è attore protagonista l'arcivescovo Jacopo *da Varagine* che, nel 1293, conduce una ricognizione diretta delle reliquie in cattedrale, alla presenza delle massime autorità civili genovesi e – al termine – dichiara che il corpo di Siro riposa *in ecclesia maiore Sancti Laurentiii.* Seguono diversi appelli dell'abate di San Siro alla Sede apostolica e al Collegio dei Cardinali e ulteriori ricognizioni (ad esempio nel 1399 e nel 1451). Nel 1456 il notaio Andrea *de Cairo* certifica l'arbitrato con cui, tenendo conto degli elementi presenti nelle due chiese sentenzia definitivamente che una parte del corpo di S. Siro è rimasta nella sua antica chiesa funeraria e una parte è stata traslata nella cattedrale cittadina. Nel 1942 il cardinale Boetto decretò una nuova ricognizione delle reliquie poste in San Siro, a cui parteciparono l'architetto Mario Labò e il canonico Domenico Cambiaso. La descrizione di quest'ultimo conferma la presenza della maggior parte degli elementi (tra cui due interessanti lamine plumbee con iscrizione) menzionati nel documento del 1283 (Cambiaso 1943).

[77] Testini, Cantino Wataghin, Pani Ermini 1989. Riferimenti bibliografici, ampia sintesi e qualche distinguo in Cagnana, Falzone 2023.

[78] Per una rinnovata proposta di discussione: Castiglia 2024, pp. 81-85; Benente, Cagnana 2024.

[79] Chavarrìa arnau 2017, p. 368.

[80] Di Fabio 2011, pp. 19-20.

fig. 3 – Area di San Lorenzo e (sotto) ubicazione puntuale o per zone degli sterri e dei recuperi ottocenteschi in Piazza San Lorenzo (1), degli scavi di salvataggio condotti da Tiziano Mannoni (2), delle aree di scavo del Chiostro dei Canonici (3), dello scavo del ex Palazzetto criminale (4), delle indagini condotte dietro l'altare della cattedrale (5) e delle indagini di Via San Lorenzo (6) (elaborazione G. Molinari, F. Benente).

con pietre arrotondate disposte a strati regolari ed obliquati alternativamente in opposte direzioni», precisa che «tale maniera di costrurre a spina pesce risale al settimo od ottavo secolo» e conclude che «da questi avanzi si poté riconoscere uno spigolo di edificio ottagono, probabilmente battistero, prova assai palese dell'esistenza di una primitiva basilica o chiesa di più modeste dimensioni»[81]. Padre Salvi menziona «nella via di S. Lorenzo di contro il transetto si trova a un metro e cinquanta sotterra un pavimento fatto di cocci frammisti a calce e molato, probabilmente del VI secolo» e aggiunge che al di sotto della parete di fondo della cappella De Marini sono presenti i resti di «un muro costruito a spinapesce che, aprendosi ad angolo ottuso, ci fa arguire che possa trattarsi dell'antico battistero»[82]. Altri interventi di sterro condotti all'interno della Cattedrale alla fine del XIX secolo e restauri condotti negli anni Venti hanno documentato: la presenza di strutture murarie e di parti di un pavimento in cocciopesto[83]. È un fatto che, nella prima

[81] Castagna 1924, pp. 1106-1107. Stesse informazioni in Salvi 1932, p. 849. Aurora Cagnana ha commentato la datazione e ricollocato i riferimenti tipologici liguri per l'utilizzo della tecnica "a spina di pesce". Cfr. Cagnana 1998, pp. 42-43.

[82] Salvi 1919, p. 7; Salvi 1932, pp. 847-849.

[83] Diverse testimonianze sono riportate in maniera esaustiva in Di Fabio 1998, pp. 25-26.

metà del XX secolo, era già stata ipotizzata la presenza di una primitiva chiesa e di un battistero ottagonale nel sottosuolo dell'area di San Lorenzo. Lo scavo "di salvataggio" condotto da Mannoni nel 1966 ha interessato una porzione molto limitata del sottosuolo della cattedrale. Si tratta di un campione di stratificazione, analizzato scavando soprattutto "in galleria", documentando sezioni già esposte da sterri[84]. Nell'area della navata settentrionale è stato realizzato un piccolo saggio di scavo (1,8×1,4 m), asportando la pavimentazione e lavorando "a cielo aperto". Il contesto archeologico globalmente analizzato è stato stimato in ca. 6 m², per uno spessore di ca. 2,30 m. I risultati dell'intervento di Mannoni sono stati utilizzati più volte, con crescenti proposte interpretative e la cronologia dell'edificio con pavimento in cocciopesto è stata puntualizzata anche con datazioni assolute (538+/-140 d.C.)[85]. L'indagine più recente condotta in San Lorenzo, nella zona dietro l'altare maggiore, ha rivelato la presenza di un'abside datata all'XI secolo, facendo – quindi – emergere un'ulteriore fase dell'edificio di culto, senza restituire tracce della presenza del pavimento in cocciopesto di VI secolo[86]. Scavi condotti in Via San Lorenzo tra il 2000 e il 2001 hanno posto in luce le tracce di ambienti e pavimentazioni di età tardo repubblicana[87]. Dopo la distruzione e l'abbandono degli ambienti, sono presenti indicatori di un utilizzo cimiteriale databile al VI-VII secolo. Le sepolture hanno forti analogie tipologiche con quelle documentate nel chiostro di San Lorenzo[88].

Guardando all'insieme dei dati raccolti tra fine XIX e XX secolo, senza la possibilità di una verifica autoptica, non tutte le murature segnalate nel tempo possono essere sicuramente ritenute coeve e ricondotte all'edificio di VI secolo o al battistero a pianta poligonale con murature e paramento a "spina di pesce"[89]. Andrebbe valutata, almeno a livello di ipotesi, la possibilità della presenza di un edificio di più ridotte dimensioni, di cronologia intermedia tra gli abbandoni delle abitazioni d'età imperiale (II-III secolo d.C.) e la costruzione della basilica di VI secolo. Anche in questo caso, la risposta non può essere cercata nell'ennesima rilettura del record archeologico del 1966 e a uno scavo per cui Mannoni stesso deprecava «l'affrettata sospensione dei lavori»[90], ma andrebbe delegata a future ricerche nel sottosuolo di San Lorenzo, qualora possibili[91].

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'avvio della cristianizzazione di Genova e la questione della primitiva sede episcopale rimangono temi di ricerca ancora aperti a futuri contributi. È indubbio che il paradigma indiziario, per quanto fecondo, riveli una debolezza intrinseca, in quanto si basa su indizi labili, talora ambigui, ossia soggetti al rischio di un'interpretazione arbitraria. Con la piena contezza di questo limite, si può tentare di definire una griglia di capisaldi verificabili. Il quarto secolo è il momento in cui si afferma e risulta visibile (nelle fonti) la presenza di una comunità cristiana genovese e del suo vescovo, ma questo è un dato abbastanza "normale" e diffuso. La dimensione portuale della città apre a possibili presenze cristiane di cultura orientale e grecofona. Lo stesso ragionamento vale per l'attestazione di una comunità giudaica strutturata e dotata di un edificio di culto identitario. Poco o nulla si può dire della visibilità archeologica delle prime sedi di culto cristiane o della sede del magistero urbano del vescovo Diogene. In accordo con Clario Di Fabio, appare possibile (in teoria) che l'edificio conservato sotto l'attuale duomo di San Lorenzo sia nato per impulso – oppure come sede – dei vescovi milanesi durante il loro esilio a Genova[92]. La richiesta del vescovo Costanzo e l'invio (599 d.C.) delle reliquie di S. Paolo, S. Pancrazio e S. Giovanni, tramite il diacono Evenzio, è indizio dell'imminente consacrazione di uno o più edifici, così come si deduce dalle prescrizioni date da papa Gregorio[93]. Le liste episcopali ambrosiane indicano *in domo sancti Ambrosi* il luogo della sepoltura del vescovo Costanzo e una *capella sancti Ambrosi* era sicuramente annessa al palazzo episcopale nel XII secolo[94]. L'insieme dei dati suggerirebbe la presenza, almeno nel VI secolo, di un complesso abbastanza articolato (chiesa, battistero, cappella funeraria e, forse, residenza episcopale) ubicato dentro lo spazio della *civitas*.

Il record archeologico oggi disponibile per San Siro e San Lorenzo non può esaurire i problemi aperti sulla questione della primitiva sede episcopale. I saggi di scavo condotti nell'area di San Siro non hanno rivelato alcuna informazione su cronologia e planimetria di quanto può essere ancora celato sotto il pavimento della chiesa dei Padri Teatini. Gli scavi condotti nel 1966 da Tiziano Mannoni in San Lorenzo hanno avuto un indubbio carattere emergenziale e di salvataggio. Furono in parte realizzati tramite uno scavo "in galleria" e hanno interessato una superficie "aperta" molto limitata. La sequenza stratigrafica disponibile è sicuramente valida, ma solo per una piccola porzione dell'area racchiusa dall'edificio attuale. Tutte le emergenze segnalate nel XIX e XX secolo andrebbero nuovamente verificate. È altrettanto possibile che la cronologia dell'edificio non si possa collocare prima del VI secolo. In questo caso, la questione dello sviluppo di una topografia cristiana e (soprattutto) monumentale della città ci rimanderebbe ad un orizzonte successivo alla discesa e alla permanenza dei vescovi milanesi a Genova.

Restando nei margini di un approccio che deve essere eminentemente metodologico e deve evitare l'arbitrarietà e l'espansione interpretativa del dato materiale oggettivo, le risposte ai molti quesiti che rimangono aperti dovranno essere cercate – per quanto sarà possibile in futuro – nel registro archeologico che è conservato all'interno delle due chiese genovesi. Si tratta di una fonte materiale per cui abbiamo indizi, ma che – in gran parte – ci rimane non conosciuta.

[84] Mannoni 1967.

[85] Mannoni 1967; Lambert, Gambaro 1987, pp. 210-214; Cagnana 1998, pp. 38-43; Benente 2001, pp. 118-145; Benente, Cagnana 2024, pp. 38-44.

[86] Melli, Torre 2008, pp. 27-32.

[87] Melli 2001; Melli 2014, Carta Archeologica, Scheda 07. Via San Lorenzo.

[88] Benente, Cagnana 2024, pp. 87. Ringrazio, inoltre, Giada Molinari per avermi anticipato alcuni dati di rilettura del contesto, elaborati nel quadro della sua tesi dottorale.

[89] Cagnana 1998, p. 42. I due muri collegati ad angolo retto e denominati "muri B" nel 1966, ad esempio, sembrerebbero precedenti al pavimento in cocciopesto, ma la mancanza di una stratigrafia relativa riduce il problema ad un gioco di quote e, purtroppo, non aiuta alla soluzione.

[90] Mannoni 1967, p. 73.

[91] Castiglia 2024, p. 85.

[92] Di Fabio 1998, p. 17.

[93] Cfr. *S. Gregorii Magni, Registrum epistularum* 1982, IX/84. Nella lettera non viene precisato che si tratti di reliquie di San Giovanni Battista. Per lo sviluppo del culto del "Precursore" a Genova, Cfr. Polonio 2000, pp. 35-65.

[94] Picard 1988, p. 80. Clario di Fabio precisa, seguendo le testimonianze cinquecentesche e la ricostruzione di Francesco Podestà, che si trattava di un edificio ad unica navata e monoabsidato, con uno sviluppo interno di ca. 50 m² e con una funzione strettamente legata all'esigenze liturgiche del vescovo e di una ristretta cerchia di accoliti (Di Fabio 2003b, p. 38).

BIBLIOGRAFIA

Adams E., 2013, *The Earliest Christian Meeting Places: Almost Exclusively Houses?* London-New York.

Angeli Bertinelli M.G., 2003, *Genova, fra Liguri e Romani, nell'antichità*, in D. Puncuh (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, pp. 35-109.

Bartoletti M., 1990, *Carrettabile Carlo Alberto*, in C. Dufour Bozzo, M. Marcenaro (a cura di), *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, Pirella, Genova, pp. 209-218.

Beaujard B., 2000, *Le culte des saints en Gaule. Les premiers temps. D'Hilaire de Poitiers à la fin du VIe siècle. Préface d'André Vauchez*, Histoire religieuse de la France, 15, Paris.

Benente F., 2001, *Insediamenti urbani, strutture del territorio e viabilità in Liguria tra la tarda antichità e l'XI secolo: Genova, il Genovesato e l'area del Tigullio*, Tesi di Dottorato di ricerca in Archeologia e Antichità Post-classiche, XII Ciclo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 3 voll.

Benente F., Cagnana A., 2024, *I complessi episcopali paleocristiani di Genova: San Siro e San Lorenzo*, in S. Lusuardi Siena, G. Legrottaglie (a cura di), *Nascita e sviluppo dei complessi episcopali tra Liguria Marittima e Tuscia Settentrionale*, «Quaderni Centro Studi Lunensi», 14, pp. 121-142.

Bianchi S., 1996, *Il Ponte degli Spinola*, in P. Melli (a cura di), *La città ritrovata*, Genova, pp. 99-105.

Bisconti F., 2006, *Tavola rotonda in memoria di Anna Maria Giuntella*, in M. Marcenaro (a cura di), *Albenga città episcopale. Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di ponente e Provenza*, Bordighera, vol. 2, pp. 971-972.

Brogiolo G.P., 2010, *Città e suburbio tra tardoantico e altomedioevo in Italia settentrionale*, «Monografías de Arqueología Cordobesa», 18, Vol. 1, pp. 67-82.

Bremmer N., 2020, *Urban Religion, Neighbourhoods and the Early Christian Meeting Places*, «Religion in the Roman Empire», 6, pp. 48-74.

Buonasorte U., 1993, *S. Siro in Genova: la basilica martiriale e il monastero benedettino,* in C. Bozzo Dufour (a cura di), *Architettura romanica a Genova. L'esordio,* Genova, pp. 125-134.

Cagnana A., 1998, *Il sottosuolo della cattedrale: gli scavi del 1966 e le ricerche successive*, in C. Di Fabio (a cura di), *La cattedrale di S. Lorenzo in Genova nel Medioevo (VI-XIV secc.)*, Cinisello Balsamo, pp. 33-38.

Cagnana A., Falzone G., 2023*, La topografia cristiana di Genova. Riletture e interpretazioni*, in G. Castiglia, C. Dell'Osso (a cura di), *Topographia Christiana universi mundi. Studi in onore di Philippe Pergola*, Città del Vaticano, pp. 239-266.

Cambiaso D., 1943, *I primi vescovi di Genova. La scoperta delle loro epigrafi*, «Rivista Diocesana Genovese», XXXIII, Genova, pp. 43-48.

Cantini F., 2024, *Archeologia di un'assenza. Il complesso episcopale di Pisa tra età tardo antica e alto medioevo*, in S. Lusuardi Siena, G. Legrottaglie (a cura di), *Nascita e sviluppo dei complessi episcopali tra Liguria Marittima e Tuscia Settentrionale*, «Quaderni Centro Studi Lunensi», 14, pp. 191-220.

Cantino Wataghin G., 1999, … Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecretur. *Il riuso cristiano di edifici antichi*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, Atti XLVI Settimana di studio CISAM, Spoleto, pp. 673-749.

Cantino Wataghin G., 2014a, *La sepoltura episcopale nell'Occidente tardoantico, luogo di memoria, luogo di identità: una nota nella prospettiva archeologica*, in N. Bock, I. Foletti, M. Tomasi (a cura di), *L'évêque, l'image et la mort.* Identité et mémoire au Moyen Âge, Roma, pp. 19-36.

Cantino Wataghin G., 2014b, Domus ecclesiae, domus orationis, domus dei: *la chiesa, luogo della comunità, luogo* dell'istituzione, in *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo*, Atti LI Settimana di studio CISAM, Spoleto, pp. 565-604.

Cantino Wataghin G., 2015, *Ecclesiae aedificantur, dedicantur, implentur (Aug. Serm. 336,3), La "cattedrale" paleocristiana: costanti e variabili tra IV e VI secolo, tra isole e terraferma,* in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu, *Isole e terraferma nel primo cristianesimo: identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014), pp. 317-340.

Cantino Wataghin G., Gurt Espaguerra J.M., Guyon J., 1994, *Topografia della Civitas Christiana tra IV e VI secolo,* in G.P. Brogiolo (a cura di) *Early medieval towns in the Western Mediterranean*, Atti del Convegno di Studi (Ravello, 22-24 settembre 1994), pp. 17-41.

Cantino Wataghin G., Lambert C., 1989, *Genova*, in P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia. Schede*, in N. Duval (a cura di), *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste (21–28 septembre 1986)*, vol. I, École française de Rome, Roma, pp. 168-171.

Caroli M., 2001, *Le Traslazioni reliquiali dei secoli VIII-X in Occidente, per la costruzione di un repertorio*, Bologna.

Castagna D., 1913, *La chiesa di San Lorenzo*, «Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», VI riunione, Genova, pp. 866-870.

Castagna D., 1924, *La parte medievale della chiesa di San Lorenzo*, «Il Comune di Genova. Bollettino municipale» (30 settembre 1924), pp. 1105-1110.

Castiglia G., 2024, *La Liguria. Trent'anni di Archeologia Cristiana (1993-2023)*, in *Archeologia cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022)*, Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 20-23 settembre 2022), Mantova, pp. 73-100.

Chavarrìa Arnau A., 2017, *La cristianizzazione di Padova e le origini del complesso episcopale*, in A. Chavarrìa Arnau (a cura di), *Ricerche sul centro episcopale di Padova. Scavi 2011-2012*, Mantova, pp. 367-368.

Chavarrìa Arnau A., Giacomello F., 2014*, Riflessioni sul rapporto tra sepolture e cattedrali nell'alto medioevo*, «*Hortus Artium Medievalium»,* 20, pp. 209-220.

Chavarrìa Arnau A., Giacomello F., 2015, *Sepolture e cattedrali nell'alto Medioevo in Italia settentrionale: il dato archeologico,* «Rivista di Archeologia Cristiana», 91, pp. 129-166.

Caseau Chevalier B., 2022, *Spaces of Roman Religion and Christianity in Late Antiquity*, in J. Halgren Kilde (a cura di), *The Oxford Handbook of Religious Space*, Oxford University Press, Oxford, https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780190874988.013.24, pp. 327-343.

Corsi C., 2023, *The suburbia of Late Antiquity between spatiality and function. A discussion in the light of a few case studies from northern Italy*, «PCA. European Journal of Post-classical Archaeologies», 13, pp. 7-42.

del Hoyo J., 2020, *Pie zeses, un caso de bilingüismo en inscripciones del siglo IV,* in L. Conti Jiménez, R. Fornieles Sánchez, M.D. Jiménez López (a cura di), Δῶρα τά οἱ δίδομεν φιλέοντες: *homenaje al profesor Emilio Crespo*, Madrid, pp. 119-121.

Di Fabio C., 1998, *La Cattedrale di Genova nel medioevo. Secoli VI-XIV*, Banca Carige, Genova.

Di Fabio C., 2003a, *Appunti sulle origini della cattedrale di Genova,* in Marcenaro M. (a cura di), *Roma e la Liguria Maritima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, Genova-Bordighera, pp. 225-232.

Di Fabio C., 2003b, *Alle origini della Cattedrale di Genova. Temi da Christiana Signa*, in A. Frondoni (a cura di) *Romana Pictura e Christiana Signa. Due mostre a confronto*, Atti delle giornate di studio (Genova, 12-13 dicembre 1998), Genova, pp. 33-38.

Di Fabio C., 2011, *Origini e vicende medievali del battistero della cattedrale di Genova*, in C. Montagni (a cura di), *Il Battistero di San Giovanni in San Lorenzo a Genova*, Genova, pp. 11-28.

Di Fabio C., 2014, *Le sepolture episcopali a Genova dalle origini al primo Trecento: dati, problemi, monumenti*, in N. Bock, I. Foletti, M. Tomasi (a cura di), *L'évêque, l'image et la mort. Identité et mémoire au Moyen Âge*, Roma, pp. 123-139.

Di Fabio C., 2021, *Sculture trecentesche in Età moderna: reimpiego, riallestimento selettivo, rifunzionalizzazione*, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 133-1, https://doi.org/10.4000/mefrm.8841, pp. 19-44.

Dufour Bozzo C., 1967, *Sarcofagi romani a Genova*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte», 5, Genova.

Faedo L., 2012, *Riflettendo sui contesti. Il contributo dell'archeologia alla conoscenza di S. Lorenzo e delle sue vicende*, in E.R. Calderoni Masetti, G. Wolf (a cura di), *La cattedrale di S. Lorenzo a Genova*, Vol. II, Modena, pp. 33-40.

Ferretto A., 1907, *I primordi del cristianesimo in Liguria, e in particolare a Genova,* «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX, Genova, pp. 171-856. https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=330&Id_Progetto=0

Fontes Ligurum et Liguriae antiquae 1976 = A. Arnaldi, G. Gaggero, R. Pera, E. Salomone Gaggero, L. Santi Amantini (a cura di), *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVI, Genova. https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=772&Id_Progetto=0

Formentini U., 1942, *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro.* Volume secondo: *Genova nel Basso Impero e nell'Alto medioevo*, Milano.

Frondoni A., 1996, *Genova 'cristiana'*, in P. Melli (a cura di), *La città ritrovata: archeologia urbana a Genova (1984-1994)*, Genova, pp. 50-55.

Frondoni A., 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Liguria dal 1983 al 1993*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino, pp. 149-178.

Frondoni A., 2014, *Gli esordi del cristianesimo a Genova*, in P. Melli (a cura di), *Genova dalle Origini all'Anno Mille*, Genova, pp. 214-225.

Frondoni A., 2016, *Aggiornamenti e riflessioni su Genova cristiana in età tardo antica e altomedievale*, in O. Brandt, V. Fiocchi Nicolai (a cura di) *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Roma, 22-28 settembre 2013), Città del Vaticano, pp. 1723-1742.

Gambaro L., Lambert C., 1987, *Lo scavo della cattedrale di San Lorenzo a Genova e i centri episcopali della Liguria*, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 199-254.

Gilda Mastrorosa I., 2014, *Cassiodoro, Variae IV, 33. Il re Teoderico a tutti gli ebrei residenti a Genova,* in A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo (a cura di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, Varie*, vol. II, Roma, pp. 108-109 e pp. 359-362.

Gilda Mastrorosa I., 2015, *Conflits et controverses juridiques entre Chrétiens et Juifs dans les Variae de Cassiodore*, in É. Gavoille, F. Guillaumont (dir.), *Conflits et polémiques dans l'épistolaire*, Tours, https://doi.org/10.4000/books.pufr.10928

Guidobaldi F., 2023, *La visibilità dell'insediamento cristiano del IV e V secolo nell'area urbana di Roma e il suo rapporto con la committenza degli edifici*, in G. Castiglia, C. Dell'Osso (a cura di), *Topographia Christiana universi mundi. Studi in onore di Philippe Pergola*, Città del Vaticano, pp. 147-178.

Jacopo da Varagine 1941 = C. Monleone (a cura di), *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, Fonti per la Storia d'Italia, Roma, pp. 68-71.

Lafasciano L., 2016, *Victricius, the cupidus aedificator of Martyrial Worship in Gaul and the City of Rouen between the 4th and 5th Centuries*, «Vetera Christianorum», 53, pp. 123-140.

Lanzoni F., 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (a. 604)*, Faenza.

Lätzer-Lasar A., Raya R., Rüpke J., Urciuoli E.R., 2021, *Intersecting religion and urbanity in late antiquity*, in A. Lätzer-Lasar, E.R. Urciuoli (a cura di), *Urban Religion in Late Antiquity*, Berlin-Boston, pp. 1-13.

Le carte del Monastero di San Siro I = M. Calleri (a cura di), *Le carte del Monastero di San Siro di Genova. (952-1224)*, vol. I, Fonti per la Storia della Liguria, V, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1997.

Le carte del Monastero di San Siro IV = S. Macchiavello (a cura di), *Le carte del Monastero di San Siro di Genova. (1279-1328)*, vol. IV, Fonti per la Storia della Liguria, VIII, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1998.

Lusuardi Siena S., 2007, *L'antica Luni e la sua cattedrale*, in A. Manfredi, P. Sverzellati (a cura di), *Da Luni a Sarzana, 1204-2004. VIII Centenario della traslazione della sede vescovile*, Atti del convegno internazionale di studi (Sarzana, 30 settembre-2 ottobre 2004), Città del Vaticano, pp. 117-152.

Lusuardi Siena S., Piva Maternini P., Del Galdo E., 2024, *Evoluzione del complesso episcopale di Luni: prime riflessioni dalla revisione dei dati*, in S. Lusuardi Siena, G. Legrottaglie (a cura di), *Nascita e sviluppo dei complessi episcopali tra Liguria Marittima e Tuscia Settentrionale*, «Quaderni Centro Studi Lunensi», 14, pp. 143-164.

Macchiavello S., 1997, *Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XXXVII/2, pp. 21-36.

Mannoni T., 1967, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova 1964-1968*, «Bollettino Ligustico», 19, 1/2, pp. 5-32.

Marmi antichi 1998 = A. Bettini, B.M. Giannattasio, A.M. Pastorino, L. Quartino (a cura di), *Marmi antichi delle raccolte civiche genovesi*, Pisa.

Melli P., 1998, *Il sito fino all'età tardoantica. I dati archeologici*, in C. Di Fabio (a cura di), *La Cattedrale di Genova nel medioevo. Secoli VI-XIV*, Banca Carige, Genova, pp. 28-37.

Melli P., 2001, *Genova. Via San Lorenzo. Le indagini di emergenza nel cantiere G8*, «Arkos», 2, n. 3, pp. 14-15.

Melli P., 2003a, *Vetri dalla necropoli di via XX Settembre a Genova*, in D. Ferrari, B. Massabò (a cura di), *Circolazione del vetro in Liguria: produzione e diffusione*, Atti delle VI Giornate Nazionali di Studio (Genova 2000), pp. 29-34.

Melli P., 2003b, *Coppa vitrea in foglia d'oro*, in M. Marcenaro (a cura di) *Roma e la Liguria* Maritima*: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, Genova-Bordighera, p. 264, fig. 31, p. 305.

Melli P. (a cura di), 2014, *Genova dalle Origini all'Anno Mille*, Genova.

Melli P., 2022, *Un frammento di sarcofago paleocristiano da via della Maddalena a Genova*, in F. Curti, A. Parrini (a cura di), ΤΑΞΙΔΙΑ *Scritti per Fede Berti*, Pisa, pp. 289-294.

Melli P., Torre E., 2008, *Lo scavo dietro l'altare della Cattedrale,* in C. Montagni (a cura di), *Il restauro dell'Altare Maggiore della Cattedrale di San Lorenzo*, Genova, pp. 27-32.

Melli P., Torre E., 2014, La città tardoantica, in P. Melli (a cura di), 2014, *Genova dalle Origini all'Anno Mille*, Genova, pp. 205-214.

Mennella G., Coccoluto G., 1995, *Inscriptiones Christianae Italiae. Septimo Saeculo Antiquiores*, vol. IX, Bari.

Micheletto E., 2024, *A conclusione dei lavori*, in S. Lusuardi Siena, G. Legrottaglie (a cura di), *Nascita e sviluppo dei complessi episcopali tra Liguria Marittima e Tuscia Settentrionale*, «Quaderni Centro Studi Lunensi», 14, pp. 235-238.

Morgan T., 2021, *Faith and the city in the 4th century CE*, in A. Lätzer-Lasar, E.R. Urciuoli (a cura di), *Urban Religion in Late Antiquity*, Berlin-Boston, pp. 69-95.

Musarra A., 2021, *Una presenza discreta. Gli ebrei a Genova nel Medioevo,* in A. Carassale, C. Littardi (a cura di), *Frontiera Judaica. Gli ebrei nello spazio ligure-provenzale dal Medioevo alla Shoah*, Cuneo, pp. 21-38.

Murialdo G., 2016, *La produzione e diffusione in Liguria di sarcofagi tardoantichi in "Pietra di Finale" (V-VI/VII secolo),* «Archeologia Medievale», XLIII, pp. 259-276.

Occhetti Viola C., 1986, *Il San Siro in Genova: una storia con pietre perdute*, «Benedictina», 33, pp. 395-438.

Pellegrini P., 2003, L'«ordo clericorum» *in Gregorio Magno: identità, rappresentazione, storia*, «Annali di studi religiosi», 4, pp. 505-557.

Pergola Ph., 1993-94, *Albenga à la fin de l'antiquité: le réveil d'une* civitas, in *Omaggio a Paul-Albert Février*, «Rivista di Studi Liguri», LIX-LX, pp. 297-321.

Pesce M., 1999, *Cassiodoro e gli ebrei: provvedimenti politici e riflessione teologica*, «Annali di storia dell'esegesi», 16, pp. 379-401.

Pettirossi V., 2014, *Dalla ripresa del III secolo d.C. al porto bizantino*, in P. Melli (a cura di), *Genova dalle Origini all'Anno Mille*, Genova, pp. 199-203.

Picard J. Ch., 1988, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome.

Pietri Ch., 1987, *Note sur la christianisation de la «Ligurie»*, in *Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano (Atti del convegno, Lerici, settembre 1985)*, «Quaderni Centro Studi Lunensi», 10/12, pp. 351-380.

Placanica A., 2018, *Vita sancti Syri Genuensis episcopi antiquior (B.H.L. 7973)*, in "Vera amicitia praecipuum munus". *Contributi di cultura medievale e umanistica per Enrico Menestò*, Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, Firenze, pp. 21-81.

Poggi G., 1914, *Genova preromana, romana e medievale*, Genova.

Polonio V., 1999, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in D. Puncuh (a cura di), *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai giorni nostri*, Genova, pp. 77-210.

Polonio Felloni V., 1993, *La cattedrale e la città nel Medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in O. Banti (a cura di), *Amalfi Genova Pisa Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi istituzionali e urbanistici*, Ospedaletto (PI), pp. 59-69.

Quartino L., 1998, *Sarcofagi*, in A. Bettini, B.M. Giannattasio, A.M. Pastorino, L. Quartino (a cura di), *Marmi antichi delle raccolte civiche genovesi*, Pisa, pp. 161-203.

Quartino L., 2014, *Marmi romani reimpiegati a Genova: un problema aperto*, in P. Melli (a cura di), *Genova dalle Origini all'Anno Mille*, Genova, pp. 245-253.

Rizzotti A., 2025, *Drammi senza regista*. "Gesta apud Zenophilum" *e* "Acta purgationis Felicis episcopi Autumnitani", Testi e studi di cultura classica, 92, Edizioni ETS, Pisa.

Roascio S., 2024, *Il gruppo episcopale di Albenga nel quadro di un aggiornamento della topografia cristiana della città tardoantica*, in S. Lusuardi Siena, G. Legrottaglie (a cura di), *Nascita e sviluppo dei complessi episcopali tra Liguria Marittima e Tuscia Settentrionale*, «Quaderni Centro Studi Lunensi», 14, pp. 91-120.

Roberto U., 2018, *L'identità tetrarchica di Milano e l'Italia tardoantica*, in R. Passarella (a cura di), *La chiesa di Milano prima di Ambrogio*, «Studia Ambrosiana», 11, Biblioteca Ambrosiana, Centro Ambrosiano, Milano, pp. 25-53.

Salvi G., 1919, *Saggio illustrativo della cattedrale di Genova*, estratto da «Gazzetta di Genova», Tipografia della Gioventù, Genova.

Salvi G., 1932, *La cattedrale di San Lorenzo in Genova*, in *Italia Sacra. Le chiese d'Italia nell'arte e nella storia*, Vol. II, fasc. 2, Torino.

Salzman M.R., 2002, *The Making of a Christian Aristocracy: Social and Religious Change in the Western Roman Empire*, Cambridge, MA.

Sannazaro M., 2014, *Lo sviluppo urbanistico di Milano in età paleocristiana*, Atti del Seminario interdisciplinare "Milano Archeologia per Expo 2015" (Milano, 21, 26-28 Novembre 2014), «LANX», 19, pp. 79-94.

Santi Amantini L., 1983, *Per una revisione delle iscrizioni greche della Liguria. 2: tre epigrafi di Genova e provincia*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIII/2 (1983), pp. 57-63.

Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L., 1989, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, Città del Vaticano 1989, I, pp. 5-87.

Torre E., 1996, *Genova tardoantica ed altomedievale*, in P. Melli (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova, pp. 45-49.

Urciuoli E.R., 2021, *La religione urbana*. *Come la città ha prodotto il cristianesimo*, Bologna.

Vocino G., 2011, L*e traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo*, in D. Scotto (a cura di), *Del visibile credere: pellegrinaggi, santuari, miracoli, reliquie,* Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa», Studi, 24, Firenze, pp. 207-255.

Weitzmann K., 1979, *Age of spirituality: late antique and early Christian art, Third to Seventh Century*, New York, n. 388; pp. 347-348.

Zelzer M., 1982 (a cura di), *Sancti Ambrosi Opera Pars X Epistulae Et Acta Tom. III Epistularum Liber Decimus Epistulae Extra Collectionem. Gesta Concili Aquileiensis, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Vol. 82, Vindobonae*, Hoelder-Pichler-Tempsky.